

ANNO 1974

LUGLIO-SETTEMBRE

N. 3

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA
via Bernardino Galliari, 2 - 10125 Torino - tel. 650.145 - c/c postale 2/8395

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.



IL BATTESIMO E LA FEDE

Nell'udienza del 24 Aprile u.s. il Santo Padre Paolo VI ha richiamato l'attenzione dei fedeli sull'impegno di fede che è ad un tempo premessa necessaria al Battesimo e dovere fondamentale da esso derivante.

La coerenza di vita cristiana con le promesse battesimali ha sempre lasciato a desiderare in molti cristiani, perché la natura umana è fragile e, come riconosce lo stesso papa Paolo VI, la vita cristiana è difficile.

Ma quando la fede è integra il rimedio è facile, data la ricchezza dei mezzi di santificazione di cui il Signore Gesù ha arricchito la sua Chiesa.

Quando invece la fede si oscura e cade allora diventa impossibile la cura perché viene spezzato il vincolo che lega le membra al Corpo Mistico. Tutte le promesse del Salvatore sono sempre precedute da una condizione: « chi crede in Me... ».



Mattia Preti: Il Battesimo di Giovanni (particolare).

Ecco quanto dice il Papa:

«È famosa la domanda con cui ancora oggi incomincia il grande e consueto rito battesimale: Che cosa vuoi tu, che vieni alla soglia della Chiesa di Dio? chiede il ministro del battesimo al neo-battezzando. Risposta: chiedo la fede. E il ministro: Che cosa ti può dare la fede? Risposta: La vita eterna.

Nulla di più semplice e nulla di più importante di questo fondamentale dialogo: la fede è la chiave d'ingresso, è la condizione iniziale, indispensabile per accedere alla salvezza cristiana.

Più che d'una fede formata qui s'intende di una disposizione alla fede com-

pleta e già edotta delle verità che essa introduce nello spirito umano, e che dovranno illuminarlo sempre meglio in tutto il corso successivo della vita cristiana.

Voi anche sapete che durante lo svolgimento del catecumenato, cioè della preparazione al battesimo, ad un dato momento è richiesta al candidato e a chi lo rappresenta o lo accompagna una esplicita, se pur sintetica, professione di fede con la recitazione del Credo, del così detto Simbolo Apostolico.

Fermiamoci qui, con una capitale osservazione: **il battesimo comporta un preciso e deciso impegno dottrinale.** Essere battezzati, cioè essere cristiani, esige la fede, sia soggettiva, risposta personale piena e gioiosa all'amore divino, rivelatosi salvifico in Cristo, sorgente di tutta la nostra vita nuova; sia oggettiva, adesione a una rivelata Parola di Dio, enucleata in determinate verità, che il carisma docente della Chiesa propone da credere, **senza riserve e senza equivoche interpretazioni.**

Voi comprendete come l'impegno dottrinale, fin dal primo tirocinio, sia fondamentale e solenne per chi voglia attenersi all'autenticità della professione cristiana; e come la fedeltà a tale impegno non possa essere qualificata di vieto e rigido integrismo, e non consenta arbitrii, così detti pluralistici, di opinioni personali e mutevoli, i quali deflettano dalla sostanza testuale della dottrina, quale il magistero della Chiesa, nella sua responsabile funzione e nel suo arduo dovere di « custodire il deposito » conserva, difende e logicamente alimenta e sviluppa, memore dell'esortazione dell'Apostolo: « che la vostra carità cresca sempre più e più nella vera scienza... ».

Sicurezza ed armonia è la verità della fede nelle sue inesauribili espressioni; sicurezza ed armonia di cui oggi ha particolarmente bisogno la Chiesa, non di sincretismo superficiale e artificioso, non di critica contestataria e sovversiva, non di indocili e indisciplinati pluralismi, ma di chi, come dice ancora l'Apostolo, « vive la verità nella carità ».

Nel diffuso disorientamento ideologico di oggi il richiamo del Papa è importantissimo. Non si può essere cristiani e attingere le proprie idee ai falsi profeti di cui è pieno il mondo: « uno solo è il vostro maestro: Cristo ». E uno solo è il depositario infallibile cui Cristo ha affidato il suo insegnamento: il pontefice romano.

Coloro che si ispirano ad altri maestri e non sono in piena comunione di pensiero con lui, siano magari dei vescovi, hanno imboccata la strada dell'errore. E l'errore dottrinale è particolarmente funesto. Esso diviene facilmente eresia e pone i suoi seguaci fuori della Chiesa, tralci secchi che l'agricoltore recide.

Del resto è raro che la deviazione del pensiero non si accompagni a quella della volontà e specialmente all'orgoglio e alla licenza dei costumi. La storia insegna.

« In quel tempo Gesù prese a dire: — Ti glorifico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli scaltri e le hai rivelate ai semplici... Venite a me voi tutti che siete stanchi e aggravati e io vi darò riposo... Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le anime vostre » (Mt. 11, 25-29).

La campagna promossa dall'Episcopato italiano sotto il titolo « Evangelizzazione e Sacramenti » si pone in questa visuale, ed è uno sforzo generale per diradare le tenebre dell'ignoranza e dell'errore, far risplendere il sole della verità in tutti i luoghi e promuovere una lussureggiante primavera di vita cristiana.

Il nuovo rito della penitenza

Due cose, molto semplicemente, noi vorremmo raccomandare... La prima a tutti: quella di dare e di restituire, se occorre, al sacramento della Penitenza la funzione capitale che esso riveste nella vita cristiana. Non v'è, in pratica redenzione dalla fragilità umana, si può dire, e non v'è vocazione vera alla sequela di Cristo, e perfezione spirituale che non derivi dalla frequenza severa e sapiente di questo sacramento; sacramento dell'umiltà e della gioia. L'altra ai Sacerdoti: quella di raccomandare loro la stima, la pratica, la pazienza e l'arte della cura d'anime, proprie di questo ministero.

PAOLO VI (1)

Il Concilio Vaticano II, ha dato l'impulso ad un generale rinnovamento nella Chiesa, per cui, nonostante l'acuirsi delle persecuzioni, opposizioni e contraddizioni, che, del resto, sono il clima normale nel quale si sviluppa la Chiesa di Cristo, questa è tutta una primavera. Fra le altre disposizioni esso aveva stabilito che si rivedessero il rito e le formule della Penitenza, in modo che queste esprimano più chiaramente la natura e gli effetti del Sacramento.

A sua volta la Sacra Congregazione per il Culto divino, in ossequio al mandato del Concilio e per facilitare nei fedeli la comprensione piena della natura e dell'efficacia di questo sacramento, ha preparato il nuovo rito per la sua celebrazione.

Si tratta di un nuovo rito e non altro. La sostanza non può mutare. Tuttavia, ed è questo appunto lo scopo, sono messe in piena luce alcune verità, che erano rimaste alquanto in ombra, soprattutto la parte che spetta al penitente e le disposizioni spirituali a lui richieste.

I teologi avevano sottolineato assai che i sacramenti producono la grazia "ex opere operato" cioè in virtù dell'opera posta, e sta bene. Ma non avevano ugualmente sottolineato che la grazia viene conferita altresì "ad modum recipientis" e cioè nella misura in cui il soggetto è capace di ricevere.

Tutti sanno che è ben diverso l'effetto dello stesso sacramento nei vari individui che lo ricevono, a seconda della loro preparazione e della loro corrispondenza. È appunto su questo che il nuovo rito insiste, sottolineando che per l'efficacia del sacramento della Penitenza occorre l'esercizio della virtù di penitenza.

Quell'atteggiamento dello spirito per cui l'uomo riconosce e detesta il male fatto e propone di rimediare e di cambiar vita veniva indicato anticamente col termine greco, assai espressivo, di *metánoia*, cioè mutamento di pensiero. Oggi si chiama penitenza, o anche conversione.

Esso è fondamentale e imprescindibile per passare dalla morte spirituale alla vita ed entrare nel regno di Dio, come pure per rialzarsi dalle piccole cadute di ogni giorno e progredire nella vita spirituale.

Tutti i profeti dell'Antico Testamento hanno esortato gli uomini alla penitenza. Gesù stesso ha incominciato la sua predicazione con questo tema; e dopo la Pentecoste il primo discorso di S. Pietro alla moltitudine accorsa a

(1) v. O.R. 44-1974.

vedere il prodigio si concluse con l'esortazione: « Fate penitenza e convertitevi perché siano cancellati i vostri peccati » (Act. III, 19).

È sopra questo atteggiamento che si fonda il Sacramento della Penitenza, giacché il potere dato da Gesù alla sua Chiesa di rimettere i peccati non si può esercitare se l'uomo non è pentito dei suoi peccati.

Dio ha creato l'uomo libero e perciò l'uomo deve ritornare a Dio liberamente.

La salvezza dell'uomo dipende tutta da Dio (senza di me non potete fare niente, disse Gesù) e tutta dall'uomo (la grazia aiuta, ma non necessita).

La giustificazione dell'uomo non è una formalità o una mera imputazione esteriore, ma un mutamento interiore di volontà, un rinnegamento del male, un nuovo orientamento verso il bene, un'autentica rinascita promossa e sorretta dalla grazia, ma operata liberamente dall'uomo.

L'uomo, toccato dalla grazia, apre gli occhi, vede e riconosce il mal fatto, ne prova confusione e dispiacere, ne vuole uscire, è pronto a pagare il prezzo necessario e si avvia per una nuova strada, con passi più o meno incerti, perché è ancora debole, ma con desiderio sincero di una vita nuova.

Il passaggio dalle tenebre alla luce avviene gradualmente, come il giorno. Man mano che si avvanza nella virtù si avvertono sempre più distintamente i difetti; lo sforzo per vincerli si fa più risoluto.

Il punto di partenza però è un riconoscimento sincero del male fatto: "Ho peccato contro Dio" (2 Sam. 12, 13).

Sei veramente peccatore, dice l'Imitazione di Cristo.

Niente scuse, niente distorsioni, ma assunzione leale e coraggiosa delle proprie responsabilità, umiltà genuina, confessione a Dio, a se stesso e agli uomini dei propri falli.

È un duro sacrificio per l'amor proprio, ma questo sacrificio fa l'uomo grande e lo dispone a ricevere la grazia di Dio: chi si umilia sarà esaltato, disse Gesù, concludendo la parabola del Fariseo e del pubblicano. E il profeta Samuele, replicando a Davide, che confessava di aver peccato contro Dio, disse: "Anche Dio perdona il tuo peccato, tu non morirai".

Nel momento stesso in cui l'uomo rientra in sé, si umilia e si pente, Dio gli ridona la sua amicizia.

Tutto questo presuppone però una coscienza retta e un animo sincero. È la verità che ci fa liberi, dice il Signore, il quale aggiunge che chi pecca contro lo Spirito Santo (impugnando la verità conosciuta) non può essere perdonato, perché manca la condizione essenziale.

È di qui che si misura la gravità del peccato contro lo Spirito Santo e la pericolosità di certi stati di coscienza aggrovigliati.

Non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di una coscienza retta, e nessuno, per quanto abbia fatto, può mai ritenersi sicuro di sé, perché i giudizi di Dio sono imperscrutabili. Non per nulla è stato scritto: "Con timore e trepidazione lavorate alla vostra salvezza" (Phil. 2, 12). La quale salvezza si opera non già negando che il male sia male, ma mortificando le proprie inclinazioni al male.

La coscienza individuale può essere influenzata da quella collettiva; e oggi la coscienza collettiva è fortemente errata: la religione è un mito, la morale un fatto soggettivo, il libero amore un bene, la violenza un'espressione di forza, il divorzio un diritto, l'aborto una necessità, ecc. Perciò è necessario

reagire con forza e confrontarsi sempre con il Vangelo.

Come può pentirsi l'uomo se non riconosce che quanto ha fatto è male? E come può Iddio perdonare l'uomo se questi non si pente?

Il riconoscimento e pentimento può essere imperfetto, ma vi supplisce la grazia del Sacramento, che rivela allora una sua particolare efficacia.

Gesù Cristo dando alla sua Chiesa il potere di rimettere i peccati ha elevato la virtù di penitenza a Sacramento: l'atto umano di pentimento, di ravvedimento, di conversione diventa materia di un Sacramento, che perfeziona e conferma l'atto umano, ridona e aumenta la grazia, infonde coraggio e pace. L'assoluzione del confessore conferma il penitente che egli è ritornato nell'amicizia con Dio.

E per questo che nel nuovo rito della penitenza si insiste nella meditazione della parola di Dio, la quale ha un'efficacia particolare per richiamare l'uomo al proprio cuore e farlo ritornare a Dio.

Col mutare dei tempi cambia la mentalità dei fedeli, cambiano le situazioni contingenti, che danno a ogni epoca una propria fisionomia e cambiano i bisogni particolari. E perciò la stessa dottrina deve essere presentata in modi diversi per renderla accessibile a tutti. Il rito non è altro che quell'insieme di parole e di cerimonie con cui si esprime una realtà spirituale, ed esso è in continua evoluzione.

Da questo deriva che della stessa realtà, per es. del Sacramento della Penitenza, vengono messi più in luce ora certi aspetti e ora certi altri. Non solo, ma col tempo vi è anche uno sviluppo dottrinale e un continuo esplicitare di verità, una maggior presa di coscienza, che si traduce in una pratica più perfetta.

Nei primi secoli della Chiesa il Sacramento della Penitenza era assai meno praticato di oggi. Anzitutto c'era nei cristiani un fervore di vita spirituale che ora è scomparso dalla generalità e si trova solo sporadicamente in qualche gruppo. Il peccato era assai più temuto. C'era (si parla sempre in generale) quella mentalità che emerge anche oggi tra i neofiti di certe comunità missionarie. Un negro invitato dal Padre a confessarsi rispose stupito: Ma io sono stato battezzato, Padre, come posso ancora peccare?

Inoltre era diffusa la mentalità che certe colpe non si dovessero perdonare.

Ecco ad es. quanto scrive Tertulliano, testimonio assai autorevole, anche se il suo rigorismo finì per farlo cadere nell'eresia: « Ho saputo che è stato proclamato un editto... Il Vescovo ha proclamato: io rimetto i peccati di adulterio e fornicazione a chi ha fatto penitenza. O editto sul quale certo non si può scrivere: bene. E dove l'esporemo questo generoso regalo? Io propongo di collocare l'editto sulle porte stesse dei lupanari... Ma ché! Si è letto nella Chiesa. O lungi dalla sposa di Cristo un tale proclama. Essa non ha alcuno cui promettere questo perdono, e se l'avesse non lo prometterebbe... ».

Col tempo si comprese sempre meglio la funzione medicinale della Penitenza, dove le colpe vengono lavate nel Sangue di Gesù, e si entrò sempre più nello spirito del Salvatore, il quale appunto è venuto non per giudicare, ma per salvare, offrendo una redenzione così sovrabbondante che nessuna colpa può essere irremissibile.

Un'altra caratteristica dei tempi antichi erano le pratiche penitenziali di soddisfazione.

A parte l'obbligo di riparare per quanto possibile il danno arrecato, che rimane identico (e sul quale si dovrebbe insistere di più per riguardo alla fama



Deposizione della croce (Duccio di B.)

e al buon nome leso con diffamazioni) si insisteva sulla necessità di riparare l'offesa fatta a Dio e lo scandalo dato agli uomini ed erano comminate pene severe e anche pubbliche, che oggi farebbero rabbrivire. Ne è rimasta traccia nella stessa liturgia con la riconciliazione durante la funzione del Sabato Santo, dei peccatori che erano stati esclusi dalle sacre assemblee, e la loro riammissione. Chi non ricorda il gesto severo di S. Ambrogio che vieta l'ingresso in Basilica all'imperatore Teodosio, reo di strage contro i Tessalonicesi?

L'assoluzione veniva data solo dopo il compimento di una soddisfazione più o meno grave.

A partire dal Concilio di Trento l'attenzione si fissò sull'integrità dell'accusa. I peccati mortali devono essere accusati tutti, nel numero e nella specie. Occultarne volontariamente qualcuno rende la confessione sacrilega.

Tutti questi aspetti: il potere della Chiesa di rimettere i peccati, le necessarie disposizioni del penitente, la necessità della riparazione e della soddisfazione, l'integrità dell'accusa, ecc. sono tutti elementi necessari per il Sacramento della Penitenza, che durante i secoli vennero variamente sottolineati.

Il Concilio Vaticano II, oltre che sopra le disposizioni del penitente, che sono determinanti, ha insistito sull'aspetto sociale del peccato e della sua remissione, aspetto che era stato alquanto dimenticato.

Il Sacramento, espressione della infinita misericordia di Dio, risponde alle necessità della Chiesa, la quale è santa, ma comprende nel suo seno i peccatori e perciò mai trasalascia di purificarsi mediante la penitenza. Questa purificazione si compie in molti modi: con la sopportazione delle pene della vita in unione a Gesù Crocifisso, con le opere di carità e di misericordia, con la lotta contro il peccato e lo sforzo continuo di conversione a Dio. Tutto questo è inserito nella Liturgia, perché è da essa che fluisce la grazia di Dio, senza la quale l'uomo non può nulla, e perché la natura sociale dell'uomo lo esige.

La penitenza è un ritorno a Dio, il ripristino dell'amicizia con Lui, il ricupero della sua somiglianza. Ma Egli è amore e sarebbe falsa penitenza quella che non portasse alla carità, verso Dio e verso il prossimo.

Nel Sacramento della Penitenza, dice il Concilio Vaticano II, i fedeli ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita con il peccato; essa coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera.

La penitenza, indispensabile per recuperare la vita della grazia perduta con il peccato mortale, è utilissima anche a coloro che commettono peccati veniali, sperimentando la loro debolezza, e cioè a tutti. Con la pratica frequente della penitenza essi riprendono forza e vigore per proseguire il cammino verso la piena libertà dei figli di Dio. E' quindi assai auspicabile la confessione periodica e frequente, secondo le proprie necessità e le indicazioni del direttore spirituale. Le famiglie religiose (dove al dire di S. Bernardo si vive più puramente) prescrivono generalmente la confessione settimanale oppure quindicinale. Che dire di chi vive nel mondo ed è maggiormente esposto ai pericoli di peccare?

Il Decreto della S. Congregazione per il culto divino, richiamati i fondamenti teologici della penitenza, ne illustra le varie parti: contrizione, confessione, assoluzione, e ricorda che tra gli atti del penitente occupa il primo posto la contrizione.

Un ragazzo rimproverato per una sua mancanza fece spallucce e rispose: tanto mi confesso.

Ecco un caso assai comune di distorsione.

La confessione non è una macchina automatica nella quale si infila la lista delle colpe per ritirarne l'assoluzione, ma un incontro fra la volontà dell'uomo, che vuole cambiar vita, e la grazia di Dio che dà efficacia e perfeziona questa volontà.

Il suddetto Decreto presenta tre diversi riti per la penitenza:

- 1) per la riconciliazione dei singoli penitenti;
- 2) per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale;
- 3) per la riconciliazione di più penitenti con la confessione generica e l'assoluzione generale.

Il primo rito è quello seguito solitamente. In esso però si dovrà fare un più largo uso della parola di Dio, sia da parte del Sacerdote, sia da parte del penitente. La confessione dei peccati al sacerdote sia fatta in modo che questi possa conoscere le necessità del penitente e possa dargli i consigli e le direttive di cui abbisogna, e prescrivergli l'opportuna soddisfazione e le eventuali riparazioni dovute. La soddisfazione non dovrebbe essere soltanto un'espiazione delle colpe, ma avere anche carattere medicinale e corrispondere alla gravità dei peccati commessi.

Il secondo rito è proposto « quando più penitenti si riuniscono per ottenere la riconciliazione sacramentale... e manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della penitenza ».

Esso è preceduto da una celebrazione della parola, con la lettura pubblica di un brano scritturale opportunamente scelto ed il commento di esso fatto da un sacerdote allo scopo di preparare i fedeli a ricevere il sacramento con le migliori disposizioni. Seguono le confessioni individuali al sacerdote e alcune preghiere in comune di ringraziamento e di conclusione.

Il terzo rito riguarda la riconciliazione di più penitenti con la confessione generica pubblica e l'assoluzione generale.

Esso è previsto per i casi di impossibilità a ricevere le confessioni individuali e deve essere autorizzato dal Vescovo, salvo casi d'urgenza, in cui il Vescovo è informato dopo, al più presto.

« La confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l'unico modo ordinario, grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che una impossibilità fisica o morale non li scusi da una tale confessione ».

« Coloro ai quali vengono rimessi i peccati gravi mediante l'assoluzione collettiva, prima di ricevere nuovamente una tale assoluzione, devono accostarsi alla confessione auricolare, a meno che non ne siano impediti da una giusta causa. Sono però strettamente obbligati, tolto il caso di impossibilità morale, a presentarsi entro un anno al confessore. Rimane in vigore anche per essi il precetto, in forza del quale ogni fedele è tenuto a confessare privatamente al sacerdote, almeno una volta all'anno, i suoi peccati, s'intende quelli gravi, non ancora specificatamente confessati ».

Se i fedeli sapranno uniformarsi a queste direttive e risponderanno generosamente alle sollecitudini dei loro pastori, una potente rinascita spirituale si opererà senza dubbio nella Chiesa, con frutti copiosi e duraturi.

SULLA LIBERTÀ

Durante la campagna per il referendum sul divorzio tutti i laicisti si sono appellati al diritto della libertà per giustificare le loro tesi, in buona o in mala fede, comunque in modo assai equivoco.

E' utile pertanto chiarire il concetto di libertà per dissipare molti equivoci che corrono tuttora in proposito.

L'intelligenza dell'uomo ha per oggetto la verità e raggiunge il suo fine nella conoscenza della verità. L'intelligenza non è una facoltà libera, ma è determinata dalla verità. Essa è come l'occhio che non può vedere ciò che vuole, ma vede necessariamente ciò che c'è. Ché se l'intelligenza si rifiutasse di vedere quello che c'è per vedere altro stravolgerebbe se stessa.

La volontà invece è una facoltà libera, ma cieca, ed ha bisogno di essere illuminata dall'intelligenza. Oggetto della volontà è il bene indicato dall'intelligenza e quando la volontà raggiunge il bene indicato dall'intelligenza, essa consegue il suo fine ed è libera. Per questo si dice che la verità fa l'uomo libero.

La verità e il bene non sono per l'uomo un facile possesso, ma il frutto di una faticosa conquista, che si ottiene con l'esercizio della virtù, ed è la virtù che fa l'uomo libero. Non si dice infatti di un uomo virtuoso che egli è schiavo della virtù, ma si dice invece di un vizioso che è schiavo dei vizi.

Pare impossibile che verità così evidenti siano ignorate. Ma il fatto è che la passione tende a stravolgere la verità e si arriva persino a conculcare la verità conosciuta. Ciò che avviene in tal caso nell'animo umano è semplicemente mostruoso. Non c'è bisogno di esemplificare. Piuttosto è necessario rimeditare su questa mostruosità, che rende l'uomo disumano, simile a Satana e lo sottrae ad ogni possibilità di redenzione. « Chi avrà peccato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in questo mondo, né nell'altro » ha detto il Signore.

Il termine "libertà" è sbandierato ai nostri giorni come non mai e se fosse bene inteso sarebbe una grande conquista, ma purtroppo gli equivoci sono molti. Non è una libertà quella pretesa dall'anarchico o da chi attenta alle regolari istituzioni, né quella che lede i giusti diritti altrui, o che rifiuta la legge morale in qualsiasi campo. Questi sono arbitrii e sopraffazioni, questo è cancro dell'organismo sociale, come sono cancro dell'organismo fisiologico quelle cellule che si ribellano alle leggi che regolano la vita fisiologica. **LA REDAZIONE**

Discorso libero ... sulla libertà

« La verità vi farà liberi »

Ormai tutti sanno che una potente corrente dell'opinione pubblica rigetta la disciplina istituzionale come attentatrice alla libertà individuale.

Questo si verifica notevolmente nel dominio della sessualità e del matrimonio, come si è visto ampiamente in occasione del referendum.

Ma che cosa dà una libertà senza istituzioni?

Consideriamo un caso esistenziale, banale se si vuole: quello della circo-

lazione urbana. Sopprimiamo il codice stradale che regola la libera circolazione dei cittadini. Questo sfocia dritto dritto nell'ingorgo, nel caos, nella paralisi. Nessuno circola più. La libertà giunge ad impedire il movimento, lo spostamento. Conduce all'assurdo.

Così avviene di ogni libertà che diviene distruggitrice, devastatrice, quando è abbandonata all'arbitrio individuale, cioè quando è slegata dalla propria responsabilità. La libertà non può fare a meno di misure regolamentari che le permettano di realizzarsi, dandole un senso. L'istituzione aggiornata è, in conclusione, ciò che permette alla libertà di esistere, ciò che permette alla libertà "selvaggia" di cambiarsi in libertà civile.

È ciò che S. Paolo, quasi due millenni fa, insegnava ai Galati: « Siete stati chiamati alla libertà. Che questa libertà, tuttavia, non si tramuti in pretesto di facilità. Ma, tramite la carità, ponetevi a servizio gli uni degli altri » (vedi Gal. V - 13).

* * *

Dio, creandomi, mi ha fissato uno scopo, ha dato un asse alla mia vita, mi ha munito di una "vocazione", vale a dire mi ha rivolto un "appello". Ma mi ha lasciato totalmente libero di rispondere, di accogliere o di rifiutare. Dio ha rimesso questa scelta nelle mie mani, perché l'amore forzato non è più amore. È la scelta di questo amore, che mi fa libero.

L'idea spontanea che ci facciamo della nostra libertà è l'eliminazione di ogni costrizione. Aspiriamo profondamente a fare "tutto ciò che noi vogliamo": a scegliere, da soli, la nostra condotta, le nostre relazioni, i nostri divertimenti, le nostre occupazioni.

Il giovane vuol essere libero. Lo ha sempre voluto. Ma oggi questo impulso alla libertà è più spontaneo, più veemente... Egli è ansioso di battersi per la libertà così come la intende.

Ma di quale libertà si tratta?

Non si riduce talvolta, per dirla con il defunto Prof. Medi, « alla scelta della schiavitù nella quale si desidera vivere? »

« Vogliamo essere liberi da tutto quel groviglio di prescrizioni e divieti che ci perseguitano dappertutto. A casa e dovunque andiamo.

Dovunque si vada, c'è qualcuno che vuole educarci. Non si è liberi in nessun posto ».

Ma poi che avrai? Quando sarai libero da Dio, dalla Chiesa, dalla voce della coscienza, da ogni autorità, da ogni forma di ordine, che farai? Voler essere liberi da qualche cosa, da Dio, dalla Chiesa e da ogni autorità porta l'uomo ad un vuoto sconsolato. Un vuoto che significa solo decadimento e morte, e in cui precipitano tutte le figure descritte dai romanzieri e dai registi d'oggi.

Questo tipo di libertà ha la sua origine nell'egoismo e impedisce all'uomo di diventare una vera persona. La vera libertà, invece, è libertà non "da" qualche cosa, ma "di" qualche cosa. Ossia libertà di essere buoni con gli altri, senza impedimenti.

Autenticamente libero è colui che né il possesso, né la vanità, né la caccia

al successo o alla popolarità possono distogliere dall'essere veramente buono. Soltanto questa libertà, la vera libertà, fa essere "uomo" l'uomo e lo conduce alla maturità. Ma questa libertà è irraggiungibile per noi uomini, se restiamo affidati a noi stessi. Soltanto la fede in Cristo e la comunione in Lui ci consentono di diventare uomini liberi. La fede compenetrerà la nostra vita, e ogni nostra azione ne sarà illuminata. (Wesseling - Problema di fede nei giovani).

Di sfuggita si può affermare che la gioventù attuale — nella sua maggioranza — non ha niente di rivoluzionario (ci vorrebbe ciò che più le manca: una fede!). Questa gioventù è piena di buona volontà, ma anarchica per carenza di principî e di maestri, diffidente malgrado la sua fondamentale docilità. Si possono rimproverarle obietivi limitatissimi (stare bene, sempre meglio, non importa come e senza chiedersi nulla), ma i suoi maestri, l'atmosfera in cui vive e la sua esperienza non le permettono di credere più in là.

« Il più grande errore della maggior parte dei giovani d'oggi, è il seguente: credono che per divenire "adulti"... basti lasciar fare al tempo, al ciclo vitale; basti crescere. Occorre, è vero, andare a scuola, seguire corsi di apprendimento, perché ci sono delle cose che bisogna sapere. Ma tutto questo è limitato ad un piano intellettuale, tecnico. Per loro non s'impara a vivere: vivere è cosa "naturale". Non c'è mai stato errore più grossolano; ciò equivale a confondere l'animale con l'uomo ». (P. Chauchard - Il progresso sessuale).

« Il più grande pericolo per il giovane è il "si" ("si" pensa così, "si" giudica così, "si" fa così...) che ci viene dai giornali, dai partiti, dalla T.V., dal cinema, dalla propaganda, dai compagni... Quando ci si lascia travolgere dal "si", la persona diviene impotente. Il giovane deve dunque allenarsi a giudicare, a pensare con la propria testa. Deve nutrire una sana diffidenza contro tutte le ricette bell'e fatte, siano esse di natura teorica o pratica. Egli deve affermarsi nella sua libertà ». (Romano Guardini).

« Con un accordo commovente gli educatori più anziani versano oggi delle lacrime di cocodrillo sull'uso che la gioventù fa della libertà. La gioventù moderna, essi dicono, abusa della libertà, non sa più dominarsi: dopo che i giovani hanno lasciato il collegio o il liceo non c'è più nulla che li guidi. Per quanto riguarda i monelli della periferia non ne parliamo. Per loro il libertinismo più sfrontato non ha più segreti. E i ragazzi dell'ambiente borghese? Gli educatori fanno a gara per indagare le circostanze che trascinano i giovani al male.

Senza dubbio hanno ragione, quando bollano le numerose seduzioni esercitate dal vizio. Ce ne sono di insidiose. Il cinema che li attira irresistibilmente e li deforma; i dancings che snervano e scalzano il vero senso dell'amore; le letture audaci e pornografiche che attenuano il senso della famiglia, il rispetto di un ideale. La radio, la T.V. e tante altre cose!

Tutto ciò è profondamente vero, ma di chi è la colpa? Ci sono sempre state tentazioni per i giovani e se oggi sono più forti che mai, i giovani sono stati formati per resistere in proporzione al loro attacco? È facile dire « Non sanno adoperare la loro libertà »! Sia pure, ma quando e come, negli anni in cui sedevano sui banchi della scuola, sono stati iniziati alle virili esigenze della libertà?

L'educazione alla libertà (ricordata dal Concilio: G.E. 1 e segg.) deve cominciare dalla più tenera infanzia: in pratica, a mano a mano che il fanciullo

diviene capace di architettare i suoi primi ragionamenti. Allora bisogna abbandonare l'allevamento proprio del piccolo intelligente e spingere il fanciullo ad agire spontaneamente nel senso del bene.

Tutto il valore morale di un uomo dipende dall'uso che questi sa fare della propria libertà. Difatti, non si ha formazione di giudizio né formazione alla volontà senza un allenamento parallelo alla libertà ». (E. Froidure - L'educazione ai valori).

« Non sarà mai troppo presto per dire al fanciullo, la cui coscienza comincia a destarsi: "Hai fatto bene?", "È male?", "Che ne pensi?". Trascinati da una deformazione tradizionale o dalla tendenza alle soluzioni facili, sentiamo spesso: "Hai fatto male! Sei in errore!". Più ci sostituiamo al giudizio del fanciullo, più contribuiamo all'atrofia di questa facoltà... Non c'è giudizio senza libertà, non c'è sano uso della libertà senza giudizio ». (id. pag. 245).

« Spieghiamo chiaramente al fanciullo — già prima della cosiddetta "età della ragione" — lo scopo, la ragione, il motivo di tutto quello che ci si attende da parte sua. Cerchiamo poi di sviluppare in lui la fiducia, frutto dell'affetto... della reciproca simpatia. Dopo la simpatia che condiziona la fiducia, c'è un secondo limite alla libertà, rappresentato dal senso della responsabilità. Noi aspettiamo per solito che sia troppo tardi per chiedere a un bambino di cominciare ad assumere delle responsabilità... L'arte consiste nell'esigere abbastanza e non troppo » (id.).

* * *

Non c'è libertà senza responsabilità

Nella sua condizione di "autonomia malgrado la dipendenza" l'uomo è responsabile, perché libero. Questa concezione di responsabilità include, in partenza, l'idea di un "senso". A questo bivio divergono:

— la psicologia spirituale che "intuisce" una finalità. « Perché è dato all'uomo di essere responsabile? Quale è il "senso" di questa responsabilità? ».

— la psicologia materialista o "psicologismo" dei psicodinamisti, che non riconoscono che l'infrastruttura della vita spirituale, la dinamica affettiva, l'energia istintiva... (uomo = pupazzo...).

L'istanza di fronte a cui siamo responsabili è la coscienza; ad una condizione tuttavia: che ci sia un dialogo autentico, non solo un monologo.

Ma che cosa c'è dietro alla coscienza? « Un'istanza di assoluta struttura personale — "Qualcuno" — e noi non ci vergogneremo di chiamare questa istanza come l'umanità l'ha sempre chiamata: "DIO" ».

Una possibilità educativa non esiste che per l'uomo che viene "attratto" dai valori, mai per quello che non viene guidato che dagli impulsi. (A. Carrel chiamava questi ultimi: "idioti morali" tanto più pericolosi quanto più sono spesso dotati di una brillante intelligenza).

La maniera più infantile di esercitare la libertà è di fare il contrario di ciò che viene imposto, di negare tutto ciò che viene affermato, di provare tutto ciò che è vietato.

Ma non è la maniera peggiore di lasciarsi influenzare, quella di prendere di contropiede una influenza, e di conformarsi ad essa per contraddirla punto per punto?

* * *

Non è tanto semplice fare ciò che si vuole, perché non è così semplice sapere ciò che si vuole. Se potessimo vedere per un attimo la specie d'uomo che diventeremo tra vent'anni... saremmo probabilmente guariti da parecchie follie.

Ma se gli uomini s'ingannano sui loro atti, gli atti non ingannano gli uomini: essi li riconducono inevitabilmente alla realtà che si sforzavano di ignorare. "I nostri atti ci seguono" dice il proverbio. In realtà, spesso essi ci precedono e ci conducono là dove non vorremmo andare.

Ci si può ribellare contro l'autorità delle persone. È impossibile sfuggire alla logica della vita. Essa ci rivela troppo spesso che noi volevamo ciò che allora pretendevamo di volere, e che in realtà volevamo ciò che non volevamo. L'errore e la menzogna incatenano infallibilmente. Solo "la verità ci libera".

La prima domanda da fare all'uomo che — molto legittimamente — mette in questione l'obbedienza e il dovere è questa: « A che cosa obbedisci quando ti credi libero? — Chi in realtà — ti guida quando credi di andare dove vuoi? È bella cosa essere capace di disobbedire alle leggi, ma sei capace di disobbedire ai capricci? »

Come già è stato scritto, la nostra indipendenza è sempre relativa. Non possiamo che scegliere i nostri "maestri" (cioè il bene o il male).

La mia libertà — vera — è ciò che mi rende migliore, ciò che mi rende capace di alzarmi fino alla piena giustificazione del mio atto.

Giacché è impossibile sfuggire alle influenze, la nostra libertà si eserciterà scegliendo quelle da cui vogliamo trarre beneficio.

* * *

Il cristiano d'oggi non può, se vuole rimanere tale, fare semplicemente tutto ciò che si fa intorno a lui. Deve imparare ad essere indipendente e "disubbediente". Non deve conformarsi ai "figli delle tenebre". Colui che ascolta e segue qualunque "sirena" non può essere discepolo di Cristo.

« Gesù di Nazareth, l'Uomo più libero che sia esistito, non ha mai fatto un segreto della libertà. Ha annunciato il Vangelo "non superficialmente", ma profondamente, non con debolezza ma con forza, non limitandosi alla morte e al peccato, ma inserendosi nella vita e nella bontà dell'uomo » (Bonhoeffer).

È così che la Chiesa deve aprirsi alla scoperta della buona Novella.

Annunciare il Vangelo richiede un immenso disinteresse. La Chiesa non serve la Chiesa. Essa è a servizio dell'uomo, perché egli prenda coscienza di sé e possa rispondere così alla Verità e all'Amore che lo chiamano.

Un uomo che non si conosce, al quale è stata tolta la libertà personale, non può rispondere a Dio che lo cerca...

Più noi serviamo la libertà di ognuno, più lo spazio dell'uomo emerge alla luce. Si può guidare una massa con qualche uomo indottrinato e una buona tecnica di manovra delle masse. Ma il risveglio spirituale è di un altro ordine.

Oggi, uomini liberi interrogano il Vangelo e si rivolgono alla Chiesa per chiedergliene conto e domandare schiarimenti. La loro esigenza è la misura di quello che sono diventati. La loro statura è aumentata, così pure la loro severità. A uomini liberi possiamo rispondere solo con l'incontro di Cristo, maestro di libertà e di vita per un popolo creativo. (Feillet - Cristo sei uomo?).

Se la libertà è a base di riflessione, se l'uomo deve orientarsi, attraverso tutto ciò che crede di volere ma che non vuole, verso ciò che vuole senza saperlo, nessuno sarà libero se non verrà liberato.

L'educazione è essenzialmente questo — o dovrebbe esserlo — il "parto della libertà. Ora tutta la vita moderna cospira contro la riflessione e la determinazione personale. L'uomo vi si riduce a delle funzioni: funzione di riproduzione, funzione di consumo... Egli viene spinto a lavorare molto per guadagnare denaro, e poi viene spinto a spendere molto per distrarsi di avere lavorato tanto.

Con "humour" la penna sarcastica di Fromm, lo descrive così: «L'uomo necessario alla macchina produttiva e commerciale ragiona così: « Come mi è sempre stato insegnato, non devo rimandare a domani il divertimento che posso prendermi oggi. Se non rinvio la soddisfazione dei miei desideri, io non ho conflitti né dubbi. Io non sono mai solo con me stesso, perché sono sempre occupato o a lavorare o a divertirmi. Né ho bisogno di essere cosciente di me in quanto me stesso, perché sono sempre assorto nel consumare. Sono un sistema di desideri e di soddisfazioni. Io ho da lavorare per soddisfare i miei desideri e questi stessi desideri sono costantemente stimolati e diretti dalla macchina economica ». L'uomo robot, l'uomo meccanico... La caricatura dell'uomo che ha perso l'idea stessa di libertà.

Del gusto della libertà non rimane che una indisciplinata astiosità: l'uomo-massa, troppo "perso" per sapere ciò che vuole, e troppo orgoglioso per obbedire. Ma diviene perfettamente docile non appena ci s'indirizza ai suoi istinti, alla sua sessualità, alla sua paura della solitudine e dell'opinione pubblica, al suo gusto del minimo sforzo.

L'educazione alla riflessione, alla critica chiaroveggente, all'indipendenza di giudizio e di condotta, è ciò di cui la nostra epoca ha maggior bisogno.

« La prima missione della Chiesa è di insegnare. Ossia di aiutare gli uni a pensare "giustamente", secondo i criteri di pensiero e di vita del Vangelo.

Pochi uomini pensano per conto proprio. Lasciano ad altri la cura di pensare per loro. Gesù Cristo non è venuto a salvare degli automi, ma degli esseri umani a cui Egli chiede il loro consenso.

Tra coloro che pensano, ve ne sono relativamente pochi che pensano giustamente. È diventato banale dire che viviamo nella confusione dei valori. E coloro che sanno vivere non sono talmente numerosi. Perfino, non si sa più che cosa è la vita.

È per vivere che siamo stati creati, e per vivere da uomini liberi e responsabili, in una maniera personale e non come degli esseri anonimi. Questo suppone che ciascuno diventi innanzitutto padrone di sé, nella sottomissione alle esigenze del ritmo della vita.

Per scoprire il suo pieno equilibrio, occorre che il cristiano accetti — con tutto ciò che questo suppone — di lasciarsi amare da Dio. È una scoperta che non si esaurisce mai.

Non sono tanto gli psicoterapeuti quelli che aiuteranno l'uomo moderno a guarire nel suo equilibrio. Ma il ritorno alla sapienza biblica: "la verità vi farà liberi!". (Elchinger)

NEL RICORDO
DEL SERVO DI DIO
Fr. TEODORETO



Abbiamo l'aria di dire una banalità, ma è tutt'altro che una banalità: il Fr. Teodoreto era un uomo serio, cioè prendeva le cose sul serio. Era una caratteristica del suo temperamento, ma fu anche una perfezione acquisita con la fedeltà alla grazia. Questo lo faceva diverso dalla moltitudine, la quale può magari esser tesa fino allo spasimo verso questo o quel miraggio, ma in realtà non prende la vita sul serio. Quanti sono infatti coloro che si domandano perché vivono, che cosa son venuti a fare in questo mondo, nel quale si sono trovati un bel giorno, senza saper come? E come si può riempire ragionevolmente una vita di cui non si conosce il senso? E' naturale allora che l'uomo sia attratto da luci fatue e consumi le sue energie dietro cose futili; il che precisamente non è serio.

Dio ha preso l'uomo terribilmente sul serio, fino a farsene solidale, fino a comprometterci con lui. Ma l'uomo non prende Dio sul serio e si comporta peggio di quei ragazzi sventati che trascurano i doveri di scuola per giocare. È un atteggiamento di disprezzo, sotto certi aspetti peggiore dell'odio. Forse è questa la ragione dello sdegno manifestato da Gesù nell'Apocalisse: — fossi tu almeno freddo, ma non sei né freddo né caldo —.

Nessun uomo tollererebbe di essere trattato dagli altri come vien trattato il Signore dalla moltitudine dei cristiani e magari anche da certi consacrati.

Fr. Teodoreto ha preso sul serio la vita religiosa, con tutti gli impegni che essa comporta, e non si è lasciato sviare dalle difficoltà, né dagli esempi della

mediocrità altrui, né dalla lunga fatica della perseveranza. Aveva capito subito che la vita religiosa è essenzialmente un lasciare tutto per un altro tutto, vi si era impegnato e aveva mantenuto la parola, iniziando con vigore una lotta corpo a corpo contro qualsiasi attacco, specialmente a se stesso, e aveva conseguito una grande libertà di spirito, un'umiltà profonda, sincera e serena, una disponibilità totale al Signore.

Fedelissimo nell'osservanza della sua Regola di Fratello delle Scuole Cristiane, non faceva eccezione per nulla. La Regola dei Fratelli, prima dell'ultimo Capitolo Generale dell'Istituto, era assai dura.

Nel corso dei secoli e sotto l'ispirazione della mentalità francese del 700, aveva accolto una serie di norme minuziosissime, che non lasciavano un atto, né un istante del religioso senza disciplinarlo. Si pensi per esempio a norme come queste: salutare sempre con la giaculatoria: « Viva Gesù nei nostri cuori », togliersi sempre lo zucchetto salutando, mantenersi sempre in atteggiamento composto, ecc. C'era da asfissiare. Eppure il Servo di Dio vi si uniformava non solo fedelmente, ma si sarebbe detto con piacere.

È chiaro che dal rapporto con Dio deriva il modo di rapportarsi con gli uomini e con le cose.

Fr. Teodoreto non tollerava superficialità e leggerezza. Gli davano fastidio gli uomini vuoti, che non fanno di nulla. Un giorno, esaminando il lavoro di un catechista scrollava il capo e come parlando a se stesso esclamò: « costui è proprio una nullità ». Effettivamente quel tale lasciò presto l'Unione, senza lasciar traccia di sé, come una foglia appassita.

Sempre raccolto e assai riflessivo, il servo di Dio si concentrava sempre, non fosse che un istante, prima di dare una risposta o di prendere una decisione, ma la risposta o la decisione venivano poi franche, senza incertezze.

Non si pensi ad un Fr. Teodoreto triste o accigliato, chè, anzi, il suo aspetto era quello della bontà affabile e serena. Ordinariamente raccolto alla presenza di Dio, aveva un contegno edificante anche per le strade e molti lo notavano. Ma nelle conversazioni si metteva in sintonia con gli altri e sapeva godere anche delle barzellette. La sua unione con Dio non lo faceva certo estraneo al mondo. Apprezzava tutti i valori della vita e i progressi della civiltà; gustava assai le bellezze naturali e quelle artistiche. Era insomma un autentico Fratello delle Scuole Cristiane la cui missione non è puramente religiosa, ma si esplica in attività secolari come la scuola e l'educazione, e mira alla formazione ed elevazione dell'uomo sotto tutti gli aspetti, preparandolo ai compiti della vita presente e alla sublimazione di quella futura.

Ma in Fr. Teodoreto la nota dominante era l'unione con Dio.

S. Giov. Batt. La Salle esorta i suoi Fratelli a « non fare alcuna differenza tra i doveri del proprio stato e l'affare dell'eterna salute » ed è forse la nota più caratteristica della sua Regola.

Nell'attuazione di questo principio Fr. Teodoreto si collocava nella luce di Dio, creatore, redentore e santificatore, e attraverso questa luce discerneva tutto il creato.

La natura gli aveva fornito un temperamento deciso e risoluto. La vita reli-

giosa, togliendo ogni angolosità o asprezza glie lo aveva temprato e nobilitato.

Il Servo di Dio sa attendere e riflettere, da vero uomo forte, sa anche umiliarsi e diffidare di sé come pochi, ma deciso che abbia, con la convinzione di compiere la volontà di Dio, più nulla lo smuove, benché il suo modo di fare sia riguardoso, per non offendere nessuno: forte e soave.

La sua tenacia rifulse quando volle seguire la sua vocazione, assai contrastata, e più ancora nella fondazione dell'Unione Catechisti. Avuta la conferma, tramite Fra Leopoldo, che il progetto concepito a Lembecq-lez-Halles è voluto da Dio non c'è più nessuna difficoltà che lo fermi. In comunità i Fratelli non condividono le sue idee: è la sorte di tutti i precursori. Si rivolge ai suoi superiori e questi lo capiscono e lo incoraggiano, ma fanno poco per aiutarlo. Incontrerà ostacoli di ogni genere: più volte cadrà ammalato gravemente e penserà di essere alla fine; la più parte dei giovani non persevereranno nell'Unione; l'opera dovrà attraversare due guerre mondiali e sarà ridotta al lumicino, alcuni soci moriranno in guerra o saranno deviati da altre correnti; nel diritto canonico l'Unione Catechisti non troverà posto in alcuna categoria e qualche canonista la dirà « un mostro giuridico », tanto era ancor lontana l'idea degli Istituti Secolari; il primo progetto della Casa di Carità Arti e Mestieri fallirà; l'Unione attraverserà una grave crisi di vocazioni; lo sforzo reiterato per farla sorgere nelle altre case dei Fratelli fallirà; tra gli stessi catechisti sorgeranno gravi dissensi...

E certamente non abbiamo indicato tutto. Per esempio non abbiamo parlato delle sue prove interiori, le quali furono gravissime. Una dolorosa aridità lo afflisce per lungo tempo.

Si può immaginare quanto abbia sofferto il Servo di Dio, dato anche il suo temperamento sensibilissimo, e l'intervento di Fra Leopoldo può anche esser stato disposto provvidenzialmente per sostenerlo e incoraggiarlo. Tuttavia, anche quando la sofferenza gli si leggeva sul volto, mai un lamento usciva dalla sua bocca, dissimulava il dolore sotto un tratto affiabile e sereno.

Quando l'insulto della malattia gli tolse l'uso della parola, pur lasciandolo in piedi, faceva dei segni per spiegarsi e si sforzava di ridere, come se si trattasse di una situazione comica; ma nel tremito della voce si sentiva vibrare il dolore e quel riso aveva qualcosa di tragico che faceva piangere ad un tempo e ammirare tanta forza d'animo.

In quei giorni più che mai rifulse l'atleta: non era forse il Signore che aveva disposto così?

Animo, dunque, con Gesù Crocifisso portare la croce con gaudio, come diceva Fra Leopoldo.

Una perfetta corrispondenza fra gli ideali professati e la vita vissuta fu sempre l'espressione, oltre che di una grande fede e di un grande amore, l'indice di una risolutezza, di una energia e di una coerenza non comune.

Il Vescovo di Faenza, Mons. Giuseppe Battaglia, ci scrive che una delle sue domestiche, di 35 anni, venne colpita da una paraparesi o sclerosi a placche, malattia che in breve riduce l'ammalato all'immobilità totale.

Avendo notato nell'opuscolo sulle grazie del Fr. Teodoreto dei casi affini al suo decise di ricorrere al Servo di Dio e iniziò una novena con i suoi famigliari, rinnovandola con fede almeno quattro volte. Nel frattempo l'ammalata, che i medici avevano dichiarato inguaribile, cominciò a migliorare, fino a riprendere le sue condizioni normali e a compiere il suo lavoro come prima. Il medico volle attendere un mese prima di pronunciarsi definitivamente sulla guarigione, ma alla fine di questo periodo e precisamente il 1° giugno u.s. dichiarò che la domestica stava benissimo, e che questo « benissimo » era un caso rarissimo in simili malattie.

Il Vescovo conclude che la grazia, se non un miracolo, è evidente per l'intercessione del Fr. Teodoreto e fa due offerte di L. 50.000 caduna per la causa della sua beatificazione. E aggiunge: ho letto tutta la vita di Fr. Teodoreto: è veramente un santo, tanto più autentico e genuino quanto più umile e preoccupato nel nascondere il tanto bene che faceva.

* * *

La Signorina Giaccardi Maria, sofferente da 14 mesi per una contusione alla gamba destra, refrattaria a tutte le cure mediche, si raccomandò al Fr. Teodoreto facendo una novena in suo onore e acquistò un immediato sollievo. Attualmente è in via di guarigione e offre L. 50.000 in riconoscenza.

* * *

Con la mia cugina Iberti Giuseppina dico il mio grazie a Fratel Teodoreto per averla guarita da broncopolmonite. Infatti ne fu colpita il giorno 1° marzo 1974 ed anche per la sua età avanzata ero preoccupato.

Dopo il medico il giorno 2 marzo venne al suo capezzale il Rev. Professor Fr. Gustavo delle Sc. Crist. e Le portò un piccolo crocifisso che aveva toccato il sacro lenzuolo della Sindone del Signore nell'ultima ostensione ed un'immagine con la reliquia di Fratel Teodoreto.

La Giuseppina la ricevette con fede e cominciò con me a pregarlo e dopo due giorni era già sfebbrata. Il rapido decorso del male ebbe del sorprendente anche per il medico.

Le condizioni fisiche dell'ammalata ebbero un deciso miglioramento ed anche un buon ristabilimento in breve tempo.

Attribuiamo all'intercessione del Servo di Dio Fr. Teodoreto e diamo atto della nostra gratitudine.

Can. Sergio Negro

Celebrazione del ventennio di Fr. Teodoreto

Nella ricorrenza del ventennio della morte di Fr. Teodoreto, avvenuta a Torino il 13 Maggio 1954, se ne è compiuta la celebrazione alla Casa di Carità, Sabato 18 Maggio alle ore 17,30, presso la tomba del Servo di Dio.

Il presidente dei catechisti, dr. Conti, nel discorso commemorativo tratteggiò la figura morale del Fr. Teodoreto e l'opera sua di fondatore dell'Unione Catechisti e promotore della Casa di Carità Arti e Mestieri, sottolineandone la vita interiore e il messaggio lasciato ai catechisti e ai Fratelli, ed auspicando che tale messaggio venga accolto da tutti e fedelmente seguito.

Seguì la S. Messa concelebrata da Mons. Battista Bosso, cancelliere della Curia Arcivescovile di Torino, dal P. Arturo Piombino, che fu direttore spirituale del Fr. Teodoreto, dal cappellano della Casa di Carità, D. Felix Garcia e dal cappellano dell'Istituto Arti e Mestieri, don Sergio Negro.

Era presente un numeroso pubblico, fra cui il Rettore del Seminario di Rivoli, don Marocco, il Visitatore dei Fratelli, prof. Fr. Vittorino Ratti con il Vice Postulatore della Causa di beatificazione Fr. Gustavo Furfaro, l'ing. Felice Bardelli, parecchi Direttori e moltissimi Fratelli, Patronesse, insegnanti, ecc.

La celebrazione fatta senza apparato e senza pubblicità ha suscitato tuttavvia un'ondata notevole di consensi, dimostrando quanto sia vivo il ricordo e la devozione al Servo di Dio e quanto ampio il voto per la sua glorificazione.



APERTURA DI UNA CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI A GRUGLIASCO

Una pietra miliare nella storia dell'opera è stata la costituzione di una Associazione denominata « Casa di Carità Arti e Mestieri » fra l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e la provincia torinese dei Fratelli delle Scuole Cristiane, per la gestione e lo sviluppo delle Case di Carità Arti e Mestieri secondo le direttive di Fra Leopoldo. L'atto porta la data del 24 Novembre 1969 e cioè esattamente del cinquantesimo di un famoso detto di Gesù a Fra Leopoldo, il 24 Novembre 1919: « Per salvare le anime, per formare nuove generazioni, si devono aprire Case di Carità per fare imparare ai giovani arti e mestieri ». La coincidenza non è stata preparata da nessuno, ma fu constatata soltanto dopo. Eleganza della provvidenza divina, avrebbe commentato Poi XI.

Con quell'atto l'Istituto dei Fratelli accoglieva ufficialmente il messaggio di Fra Leopoldo e la Casa di Carità riceveva la garanzia indispensabile per il suo consolidamento e sviluppo, giacché solo una famiglia religiosa dedita all'insegnamento glie la poteva dare.

Ancora una volta si constatava che le opere di Dio non possono essere fermate da alcuna difficoltà e non hanno bisogno di nessuno. I primi catechisti che ne iniziarono l'attività in parrocchia non ne avevano nemmeno l'idea e ne divennero consapevoli solo poco a poco. La Provvidenza di Dio realizzava il suo disegno prima ancora che gli strumenti da essa scelti se ne accorgessero. Quest'anno si è raggiunta un'altra tappa.

L'assemblea annuale della Casa di Carità, tenutasi presso la sede della stessa l'11 Maggio 1974 ha deliberato l'apertura di una sezione dell'opera a Grugliasco, presso il complesso scolastico ricreativo « Pininfarina » e il Consiglio provinciale dei Fratelli S. C. di Torino ha ratificato la deliberazione nello stesso giorno, anche come omaggio al Fr. Teodoreto, di cui ricorreva proprio in quei giorni il 20° anniversario della morte.

L'inizio della sezione staccata si effettuerà con due classi di addestramento diurno (primo anno polivalente) che si svilupperanno gli anni successivi con l'aggiunta di una o più qualifiche o altri corsi aziendali, secondo le esigenze della zona.

Il contributo alla realizzazione del progetto farà carico in parte ai catechisti e in parte ai Fratelli secondo una convenzione prestabilita, che prevede anche il criterio di ripartizione delle sovvenzioni ricevute.

I Servi di Dio Fra Leopoldo e Fr. Teodoreto, che tante contraddizioni soffrirono per quest'opera, la quale si presenta non solo come una particolare realizzazione, ma come un movimento cristiano e sociale, ne gioirebbero assai se fossero ancora in vita, ma ne gioiscono non meno in cielo, dove ne ricevono anche il premio nella gloria.

Commemorazione del Fr. Teodoreto per gli allievi della Casa di Carità

Lunedì 13 maggio u.s. cadeva il 20° anniversario della morte del Servo di Dio Fr. Teodoreto, promotore della Casa di Carità Arti e Mestieri.

Il Presidente dell'Associazione Geom. Francesco Fonti e il Direttore del Centro Prof. Pietro Fonti hanno tenuto alcuni incontri commemorativi per gli allievi dei Corsi Diurni, Insegnanti teorici, pratici e personale tutto, allievi preserali e serali nei giorni 15-16 e 17 maggio.

Il tema trattato era il seguente: « La Casa di Carità Arti e Mestieri nel ventennio della morte del Servo di Dio Fr. Teodoreto ».

In particolare sono stati illustrati gli sviluppi odierni della Casa di Carità alla luce degli orientamenti di Fr. Teodoreto.

Una interessante conversazione commemorativa è pure stata tenuta dal Rev. Padre Navone S.J. agli allievi di tutti i Corsi, presenti gli Insegnanti teorici e pratici.

L'oratore ha esposto testimonianze personali relative alla figura di Fr. Teodoreto.

Giornate di spiritualità per gli allievi

In questo anno scolastico 1973-74 sono state realizzate, per gli allievi dei corsi diurni, delle giornate di spiritualità per trattare con loro di alcuni problemi propri dei giovani e dei loro impegni nell'ambiente in cui vivono.

Le giornate di spiritualità sono state programmate tenendo presenti queste due finalità:
— sensibilizzarli maggiormente alla necessità dell'incontro con Dio
— responsabilizzarli di fronte ai problemi della società e dell'ambiente in cui essi vivono.

Durante queste giornate si sono svolti:
— incontri con il sacerdote che ha proposto alcune meditazioni su determinati insegnamenti del Vangelo, seguiti da un tempo di riflessione individuale;
— incontri a piccoli gruppi con il catechista o con un insegnante per un dialogo sulle riflessioni fatte;
— incontri con il catechista o con l'insegnante per riprendere il tema dominante di ogni giornata alla luce del messaggio di Fra Leopoldo, e svilupparlo, discutendolo, in rapporto all'impegno di vita personale, di testimonianza e di azione nel loro ambiente, specialmente tra i compagni di scuola.

I principali argomenti discussi durante questi incontri furono i seguenti:

la certezza di essere amati dal Signore con un amore personale; la necessità e il dovere di testimoniare con la vita, in ogni ambiente, l'amore immenso che il Signore ha per ogni uomo, mediante la solidarietà e la sollecitudine verso le necessità dei fratelli; la possibilità e il dovere di santificarsi attraverso il lavoro; l'urgenza di essere apostoli della verità nel mondo.

A questi incontri, quando è stato possibile, hanno partecipato alcuni ex allievi, i quali hanno riferito sulla loro esperienza nel mondo del lavoro.

Durante queste giornate è stata presentata l'Adorazione a Gesù Crocifisso come pratica che deve essere l'espressione e in qualche modo la sintesi del loro impegno di vita come allievi della Casa di Carità, chiamati da Gesù: « Figli benevoli di Santa Croce ». La recita della formula dell'Adorazione deve essere un momento particolare del costante dialogo con l'Amabilissimo Signore, dialogo che riassume l'attività di una giornata trascorsa, oppure che manifesta il proposito per una giornata che sta per iniziare. Essa è, con altre parole, lo schema del "Pater" insegnato da Gesù e vissuto da ognuno di loro come risposta alla volontà del Padre che li ha chiamati alla Casa di Carità per collaborare a « salvare le anime e formare nuove generazioni ».

« ... verrà la riforma del mondo portata, nel nome di Dio, nella gioventù e per la gioventù educata nel Signore Gesù SS. Crocifisso Redentore del mondo ».

(Gesù Crocifisso a Fra Leopoldo l'8 luglio 1918)

« ... e i figli della Casa di Carità devono tutti, con amore e fede, essere Ascritti alla pia Unione del SS. Crocifisso. Nessuno manchi ».

(Gesù Sacramentato a Fra Leopoldo il 6 luglio 1920)

« Coraggio, coraggio! I miei beneficiati, che sono i giovani studenti di Arti e Mestieri ,verranno, a suo tempo, in aiuto; il mondo si convertirà, verrà terra di paradiso ».

(Gesù Crocifisso a Fra Leopoldo il 22 dicembre 1920)

Al termine di ogni turno è stato proposto ai giovani di rinnovare la esperienza di preghiera con la partecipazione, in un giorno della settimana di loro scelta, alla S. Messa che si celebra alla Casa di Carità. A coloro che hanno deciso di impegnarsi all'apostolato presso i loro compagni, è stato pure proposto di partecipare agli incontri settimanali che si tengono con i gruppi del Vangelo.

Le giornate di spiritualità sono state organizzate (salvo qualche caso particolare) nei giorni compresi tra il venerdì sera e il lunedì mattina per poter riunire soltanto quegli allievi che intendevano applicarsi seriamente mettendo a disposizione il loro tempo libero dei giorni festivi. Molti hanno chiesto di ripetere questi incontri, ma le nostre poche forze ci hanno permesso di riorganizzare un solo corso al quale hanno pure aderito alcuni che al primo invito non avevano risposto.

Gruppi del Vangelo

L'iniziativa, ormai tradizionale presso la Casa di Carità, quest'anno è stata rilanciata in occasione delle giornate di spiritualità ed è stata meglio qualificata alla luce degli approfondimenti fatti sul tema dell' "Adorazione a Gesù Crocifisso" durante la seconda sessione dell'Assemblea generale dell'Unione Catechisti dell'autunno scorso.

Il tema di ogni incontro è ricavato dalla liturgia della domenica e viene proposta una riflessione con dialogo sul passo del Vangelo, alla luce di Gesù Crocifisso, sintesi del Vangelo stesso.

In uno di questi gruppi, dove è stato possibile svolgere gli incontri con maggiore regolarità, è maturata la consapevolezza sulla necessità della Adorazione a Gesù Crocifisso e sul significato che essa ha per una crescita della loro vita interiore in rapporto agli impegni che ognuno progressivamente va assumendo. Questi impegni sono per testimoniare Gesù in mezzo ai compagni e aiutarli nelle loro difficoltà personali, di scuola, di famiglia.

La loro dedizione si è fatta concreta con alcune iniziative:

- si sono riuniti alla domenica per risolvere i loro problemi di gruppo e personali;
- si sono incontrati per decidere che cosa fare di fronte ad alcuni casi difficili;
- si sono organizzati come gruppo di studio, riuscendo a ricuperare anche un compagno che era in difficoltà per lo scarso profitto;
- hanno collaborato per il buon esito di un turno di "Giornate di spiritualità" organizzato per compagni di classi inferiori; prendendovi parte come animatori di gruppo ed aiuto-assistente;
- stanno organizzando un incontro tra uno psicologo e un loro compagno che si trova in particolari difficoltà e si è dimostrato refrattario ai loro tentativi di ricupero;
- stanno lavorando per organizzare un campo estivo per i loro compagni;
- di fronte ad un caso, dove non avevano la possibilità di intervenire direttamente, si sono impegnati per fare una novena con la pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso.

Ormai questa "novena" dura da qualche mese perché i casi difficili si presentano continuamente ed anche perché hanno fatto l'esperienza di risultati per loro, inaspettatamente positivi; soprattutto essi hanno scoperto l'incontro con Gesù. Per questo, ogni sera, finita la scuola si ritrovano insieme a pregare nella cappellina.

Il giorno 28 aprile, durante un ritiro spirituale, hanno ricevuto la pagellina come Ascritti dell'Unione Catechisti, e poiché hanno già preso alcune iniziative per far conoscere l'Adorazione, è stata fatta loro la proposta di aderire al Movimento degli Adoratori come Zelatori.

Intanto, forse per non perdere tempo, stanno chiedendo con insistenza che si parli loro della Sezione Giovanile dell'Unione.

Con la partecipazione di circa cinquecento Catechisti si è svolta quest'anno a Valdocco l'annuale Assemblea, tutta caratterizzata dall'aspettativa del nuovo Catechismo dei Fanciulli. Di questo è stata presentata la prima delle tre parti intitolata « Io sono con voi » per i fanciulli dai sei agli otto anni.

Scrivono Mons. Del Monte, Vescovo di Novara, Presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede e catechesi: « È stato scelto questo titolo per mettere subito davanti ai fanciulli il mistero centrale della nostra fede: la morte e la risurrezione di Cristo. Gesù risorto dice agli Apostoli: Ecco, **io sono con voi** tutti i giorni, sino alla consumazione del mondo ».

« Se i fanciulli riusciranno a fare con i loro catechisti e con l'intera comunità questa profonda esperienza di fede, saranno preparati anche all'incontro con Gesù nella S. Messa di prima Comunione, e saranno pronti a muovere i primi passi verso una più piena scoperta della Chiesa ». — Ma tutti sanno — soggiunge il Vescovo — che non è con la semplice lettura di un libro della fede, anche se scritto per loro, che i fanciulli potranno agevolmente incontrare il Signore presente nella vita: essi hanno bisogno della testimonianza e della guida dell'intera comunità cristiana.

« Hanno bisogno, innanzitutto, del sostegno e dell'esempio dei genitori, i quali sono chiamati ad essere autorevoli e gioiosi annunciatori del mistero di Cristo ai loro figlioli. I sacerdoti, i catechisti, i padrini e le madrine, gli altri educatori e tutta la famiglia parrocchiale sono a fianco dei genitori nell'impegno di educare alla fede, con la parola e con l'esempio ».

Al mattino la relazione principale è stata svolta a modo d'intervista da Don Michi Costa e Suor Mazzarello, entrambi membri del gruppo di esperti che preparano il nuovo Catechismo dei Fanciulli. I due relatori hanno messo in evidenza le strutture interiori del nuovo Catechismo, le scelte pedagogiche ed ecclesiali che lo hanno ispirato, il dinamismo presente in ogni capitolo ed in ogni traccia di catechesi.

Oltre alla presentazione del Nuovo Catechismo per i Fanciulli, la cui diffusione ed applicazione graduale sarà fatta nei prossimi anni, sono da rilevare queste nuove importanti proposte fatte dal Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Don Rodolfo Reviglio:

1) **il decentramento zonale**, con piena efficienza del delegato zonale per la catechesi; se attorno a questi delegati si riesce a creare una rete di animatori o collaboratori, ciascuna zona può diventare più autonoma e quindi offrire dei servizi più validi e più aderenti alle reali esigenze delle parrocchie.

2) **un'associazione diocesana di Catechisti**, avente lo scopo di non « intruppare burocraticamente » i Catechisti, ma di contribuire a farli « camminare insieme », in modo autonomo, ma sempre in comunione col clero; « è solo un modo concreto di attuare quella promozione dei laici di cui tanto ha detto il Concilio Vaticano II° e tanto si è parlato dopo, senza che si sia avuto il coraggio di trarne le conseguenze ».

3) **un Convegno regionale**, indetto dall'Ufficio Catechistico Diocesano nei giorni 12-13-14 settembre per un gruppo d'esperti che nella diocesi facciano conoscere ed insegnino a usare il nuovo catechismo.

Infine è da ricordare il « fuori programma » di Don Bartolini del Centro

(segue a pag. 28)

La
Madonna
piange



Spesso nelle sue apparizioni e manifestazioni straordinarie la SS. Vergine si è mostrata piangente. Una delle apparizioni più notevoli avvenne a La Salette, dando origine a un gran movimento devozionale, alla costruzione di un celebre santuario e alla fondazione di una congregazione di missionari, ciò che dimostra l'importanza e la perennità del messaggio affidato ai due fanciulli, Melania Calvat e Massimino Giraud, i fortunati veggenti.

La Salette è una località di montagna, a circa 1100 metri di altezza, nei dintorni di Grenoble, e là il 19 Settembre 1846 la Madonna parlò ai due fanciulli, che stavano portando al pascolo le mucche dei loro padroni.

I loro occhi dapprima furono colpiti da un globo di luce molto più sfavillante del sole, e poi entro quella luce, come se il globo si schiudesse, videro apparire una Signora seduta sulle pietre accanto a una fontana, con i gomiti appoggiati sulle ginocchia e la testa fra le mani, in atto di piangere silenziosamente, come chi è sotto il peso di un grande dolore.

I due fanciulli ebbero paura, ma la Signora li rassicurò, si alzò e avviandosi verso di loro li invitò ad avvicinarsi: « Venite avanti, bambini miei, non abbiate paura. La voce della Signora era così dolce e la sua figura così mae-

stosa che nel cuore dei due fanciulli cessò ogni timore e subentrò una grande attrattiva. Si avvicinarono in fretta e si posero di fronte alla Signora, che rivolse il suo sguardo dolce su di loro. Allora essi videro che piangeva con molte lacrime.

Sul petto, sospesa al collo da una catenella, portava una croce lunga circa venticinque centimetri, sulla quale era un Cristo splendentissimo e ai lati della croce gli strumenti della passione, le tenaglie e il martello.

Rivolgendosi ai due fanciulli essa rivelò la sua identità e manifestò il motivo del suo dolore:

« Se il mio popolo non vuole sottomettersi sono costretta a lasciar cadere il braccio di mio figlio; esso è così grave e così pesante che non posso più trattenerlo ».

« Da quanto tempo io soffro per voi! Se voglio che mio figlio non vi abbandoni, io debbo pregarlo continuamente, e voi non ne fate caso. Avrete un bel pregare, un bel fare; mai potrete compensarmi della pena che mi sono presa per voi ».

La Madonna predisse anche dei castighi e raccomandò ai due fanciulli di far sapere ogni cosa a tutto il popolo.

Da allora sono passati molti anni, i castighi minacciati si sono avverati ampiamente, ma gli uomini non sono diventati migliori e il messaggio della Salette è sempre attualissimo. Ad esso si sono aggiunti quelli di Lourdes, di Fatima e molti altri, dove sempre vibra un accorato appello alla penitenza e alla preghiera,

« ma il mio popolo non diede ascolto alla mia voce
e Israele non volle saperne di me » (Ps. 81, 12).

È il lamento che ci trasmette la S. Scrittura fin dai tempi antichi e che oggi viene ripetuto nella forma più patetica e commovente: il pianto della mamma. Ma non hanno proprio cuore questi figli, che fanno piangere la loro madre? E non pensano che quando la mamma piange il male dev'essere ben grave, perché essa che tutto comprende e tutto scusa non ha più argomento in cui sperare, ed ha esaurito inutilmente le innumerevoli risorse del suo amore materno.

La Madonna ha pianto di nuovo a Siracusa nel 1953.

Un quadro di gesso, rappresentante il Cuore Immacolato di Maria e appeso al capezzale di due giovani sposi, Antonina e Angelo Iannuso, fu visto lacrimare dalla Signora Antonina, che rimase guarita immediatamente dalla epilessia; e poi dai suoi parenti e quindi da una folla innumerevole. Il pianto si ripeté per quattro giorni e venne esaminato da una Commissione medica di controllo. Seguirono guarigioni e grazie senza numero. Nel 1954 vennero segnalate circa 600 guarigioni straordinarie e 1500 grazie di ogni genere.

I Vescovi della Sicilia hanno riconosciuto la realtà prodigiosa della lacrimazione del quadro di gesso e il Papa Pio XII parlando alla radio il 17 Ottobre 1954 disse: « Non senza viva commozione prendemmo conoscenza della unanime dichiarazione dell'Episcopato della Sicilia sulla realtà di quell'evento... Comprenderanno gli uomini l'arcano linguaggio di quelle lacrime? Oh, le

lacrime di Maria! Erano sul Golgota lacrime di compatimento per il suo Gesù e di tristezza per i peccati del mondo.

Piange Ella ancora per le rinnovate piaghe prodotte nel Corpo Mistico di Gesù? O piange per tanti figli, nei quali l'errore e la colpa hanno spento la vita della grazia, e che gravemente offendono la Maestà Divina? O sono lacrime di attesa per il ritardato ritorno di altri suoi figli un dì fedeli, e ora trascinati da falsi miraggi fra le schiere dei nemici di Dio? A voi spetta il cooperare con l'esempio e con l'azione al ritorno dei profughi alla casa del Padre... Ricevete questa nostra esortazione quasi messaggio della Madre di Gesù ».

Chi non vede come siano attuali ancora oggi le parole del grande pontefice?

La Madonna ha pianto molte volte a Rocca Corneta.

Una recentissima espressione del pianto materno di Maria si è avuto negli Stati Uniti a Nuova Orléans, durante le celebrazioni della Madonna pellegrina.

In seguito alle apparizioni di Fatima e sotto la direzione e le indicazioni di Suor Lucia, l'unica superstite dei tre veggenti (oggi Carmelitana a Coimbra), un artista scolpì due statue somiglianti il più possibile alla Madonna apparsa a Fatima. Queste due statue fecero il giro del mondo, portate con grande entusiasmo da gruppi di sacerdoti e di laici, e suscitavano ovunque un grande fervore religioso.

Una di queste statue, benedetta da Pio XII nel 1947, venne portata recentemente nella Luisiana, per percorrere la diocesi di Nuova Orléans, ed è questa la statua che ha versato lacrime in abbondanza. Durante i mesi di luglio e di agosto 1972 essa ha pianto sedici volte. Il fatto fu notato dal P. Bréault, un sacerdote canadese che accompagnava la statua nelle sue peregrinazioni.

Qualcuno stentava a credervi, e fra questi il P. Elmo Romagosa, direttore di un settimanale diocesano di Nuova Orléans, intitolato «Clarion Herald» il quale pregò il P. Bréault di avvertirlo subito nel caso che il fenomeno si riproducesse.

Il 17 luglio, il P. Bréault osservò che gli occhi della statua diventavano umidi e telefonò al P. Romagosa, che accorse subito con altri giornalisti e fotografi. Il P. Romagosa passò il dito sugli occhi della statua e ne raccolse una goccia di liquido. Era la terza volta che la statua piangeva.

Il giorno successivo, alle 4 del mattino, ricominciò a piangere abbondantemente, e così dopo di allora parecchie altre volte.

Un esame attentissimo della statua permise di stabilire con certezza che l'origine di queste lacrime non era dovuta ad alcuna causa naturale.

Il fenomeno venne fotografato e la notizia, con relative fotografie, diffusa dai giornali degli Stati Uniti e del Brasile (v. la «Folha de S. Paulo» in data 21-7-72 e «Clarion Herald» in data 20-7-72 e «L'Appel Notre Dame» N. 70-1973, dal quale desumiamo la notizia).

Pare che anche in altri casi, oltre ai tre segnalati di sopra, la Madonna si sia manifestata piangente, ma non ci sono ancora le necessarie conferme.

Esse non ci farebbero stupire, tanto alto è salita la marea del male. E non c'è bisogno di commento: il pianto materno è già della massima eloquenza.

LE VIE DELLA PROVVIDENZA

Il fatto che stiamo per narrare è storicamente certo, riferito da testimoni oculari, anche se questi hanno dovuto mantenere l'anonimo per evitare rappresaglie. Esso venne pubblicato all'Estero in più di un periodico, con il titolo: Cristo in redingote.

Fa parte del programma ateistico sovietico mettere in ridicolo tutte le manifestazioni religiose, oltre che, naturalmente, perseguire in tutti i modi coloro che danno qualche segno della loro fede.

In un teatro di Mosca era stato annunciato con molta pubblicità un grande spettacolo, interpretato da un artista di fama nazionale, un certo Rostovchev, ateo militante.

Il teatro era gremitissimo, ma lo stato d'animo degli uditori svariato, comunque impenetrabile: non è lecito pensare con la propria testa, bisogna uniformarsi al pensiero ufficiale.

Sul palco era stato eretto una specie di altare, ma in luogo dei candelabri sfoggiavano grandi bottiglie di liquore, vini e birra; invece di immagini sacre delle figure oscene e invece di sacerdoti degli ubriachi vestiti da preti e da monache, in atteggiamenti carnevaleschi e lascivi, che al ritmo di melodie liturgiche cantavano sguaiatamente delle canzoni equivoche. Poi, avanzavano barcollando e con voce nasale parodiavano gli uffici sacri.

Il primo atto si chiuse con una danza sfrenata attorno a quella specie di altare: ecco la Chiesa del secolo XX.

Nel secondo atto apparve il Rostovchev, nella veste nientemeno che di Gesù Cristo. Egli aveva in mano il Vangelo e doveva farne la parodia, leggendo il discorso della montagna e prenderne lo spunto per risate, motteggi, sguaiataggini, ecc. a cui anche gli spettatori dovranno partecipare. In questo clima egli doveva soprattutto fare un commento che demolisse il mito di Gesù e dimostrasse la falsità del suo messaggio: Cristo era un povero illuso, ma egli potrebbe riabilitarsi aderendo a Carlo Marx e abbracciando l'ideale rivoluzionario. Dal grottesco si passa al semi-serio...

Ed ecco che l'artista incomincia a declamare con voce ispirata: Beati i poveri, beati i miti, beati i puri di cuore...

Il discorso della montagna, nella società industriale del secolo XX è una enorme stonatura. Il Cristo stesso ne è colpito e disorientato e proclama il suo fallimento. Egli riconosce che la verità è nel comunismo, si batte la mano sulla fronte e poi con rabbia si straccia i vestiti e indossa la giacca e i calzoni alla moda: Cristo in redingote.

Così dovrebbe concludersi la rappresentazione.

Ma qui avviene l'imprevisto.

L'oratore, invece di interrompersi per fare i commenti blasfemi, secondo il programma, continua la lettura. Il tono della sua voce è cambiato e il suo aspetto si è fatto serio ed egli continua a leggere fino alla fine con grande sentimento e rispetto, proprio come si legge in chiesa la parola di Dio.

Le parole del libro sacro l'hanno colpito, disorientato, anzi conquiso. È accaduto a Rostovchev come a Saulo sulla via di Damasco? Oppure è il Signore che ha voluto prendere in giro quelli che lo volevano mettere in ridicolo?

(segue a pag. 27)

IN MEMORIAM



Fr. Ermenegildo Riccardi F. S. C.

Nato a Castelceriolo (Alessandria) il 31 ottobre 1892

Morto a Torino - Centro La Salle il 22 giugno 1974.

Fr. Ermenegildo ci ha lasciati, improvvisamente, senza disturbare nessuno, con tanta serenità, come era nel suo stile, all'età di 81 anni.

Dedicò tutta la vita, fino a pochi giorni prima di morire, all'educazione della gioventù nell'insegnamento: fu un grande insegnante e un amato e apprezzato educatore.

Di animo buono e sereno, amò, comprese tutti e da tutti fu amato come il "buon Gildo". Non giudicò mai nessuno e tanto meno condannò: di tutti sapeva trovare il lato positivo per farlo risaltare. In ogni circostanza, anche nelle inevitabili sofferenze soleva ripetere: "Siamo lieti e contenti". Fu convinto e fedele religioso. Negli anni di apostolato a Bella, a Rodi (Isole dell'Egeo) e soprattutto a Torino nel Collegio San Giuseppe dove insegnò per 36 anni, fu figura caratteristica, inconfondibile per la sua serena bontà e per la sua aperta dedizione. Devoto amico ed ammiratore del Servo di Dio Fratel Teodoreto, ne accolse il messaggio e fu un grande "adoratore di Gesù Crocifisso".

Morì serenamente, nella notte tra la festa del Sacro Cuore di Gesù e quella del Cuore Immacolato di Maria, ripetendo con tanta fiducia e tanto amore: « Sacro Cuore di Gesù confido in Te... in Te... in Te! ».

seguito da pag. 23

Catechistico salesiano di Leumann che ha presentato una serie di diapositive per illustrare il valore il significato e la possibilità dell'immagine nella catechesi biblica, nell'interpretazione delle parole e dei fatti della storia della salvezza.

seguito da pag. 27

Certo lo spettacolo organizzato con intenzioni blasfeme si mutò in apologia del cristianesimo, in testimonianza, tanto più eloquente quanto più inattesa.

L'artista, terminata la lettura si ritirò rapidamente dal palcoscenico, mentre il pubblico, stupito e impressionato sfollava in silenzio. Molti si facevano il segno di croce, dimostrando che in quella sera la religione aveva guadagnato molti punti nell'anima loro.

Del Rostovchev però non si sentì mai più parlare.

SOMMARIO

Il Battesimo e la fede	pag. 1
Il nuovo rito della penitenza	» 3
Sulla libertà	» 9
Nel ricordo del servo di Dio Fr. Teodoreto	» 15
Grazie ricevute per l'intercessione del Servo di Dio Fr. Teodoreto	» 18
Celebrazione del ventennio di Fr. Teodoreto	» 19
Casa di Carità Arti e Mestieri a Grugliasco	» 20
Sezione Giovanile:	
<i>Commemorazione del Fr. Teodoreto per gli allievi della Casa di Carità</i>	» 21
<i>Giornata di spiritualità per gli allievi</i>	» 21
<i>Gruppi del Vangelo</i>	» 22
Assemblea diocesana catechisti (2-6-1974)	» 23
La Madonna piange	» 24
Le vie della Provvidenza	» 27
In memoriam	» 28

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino